



IV° RADUNO NAZIONALE SENIORES

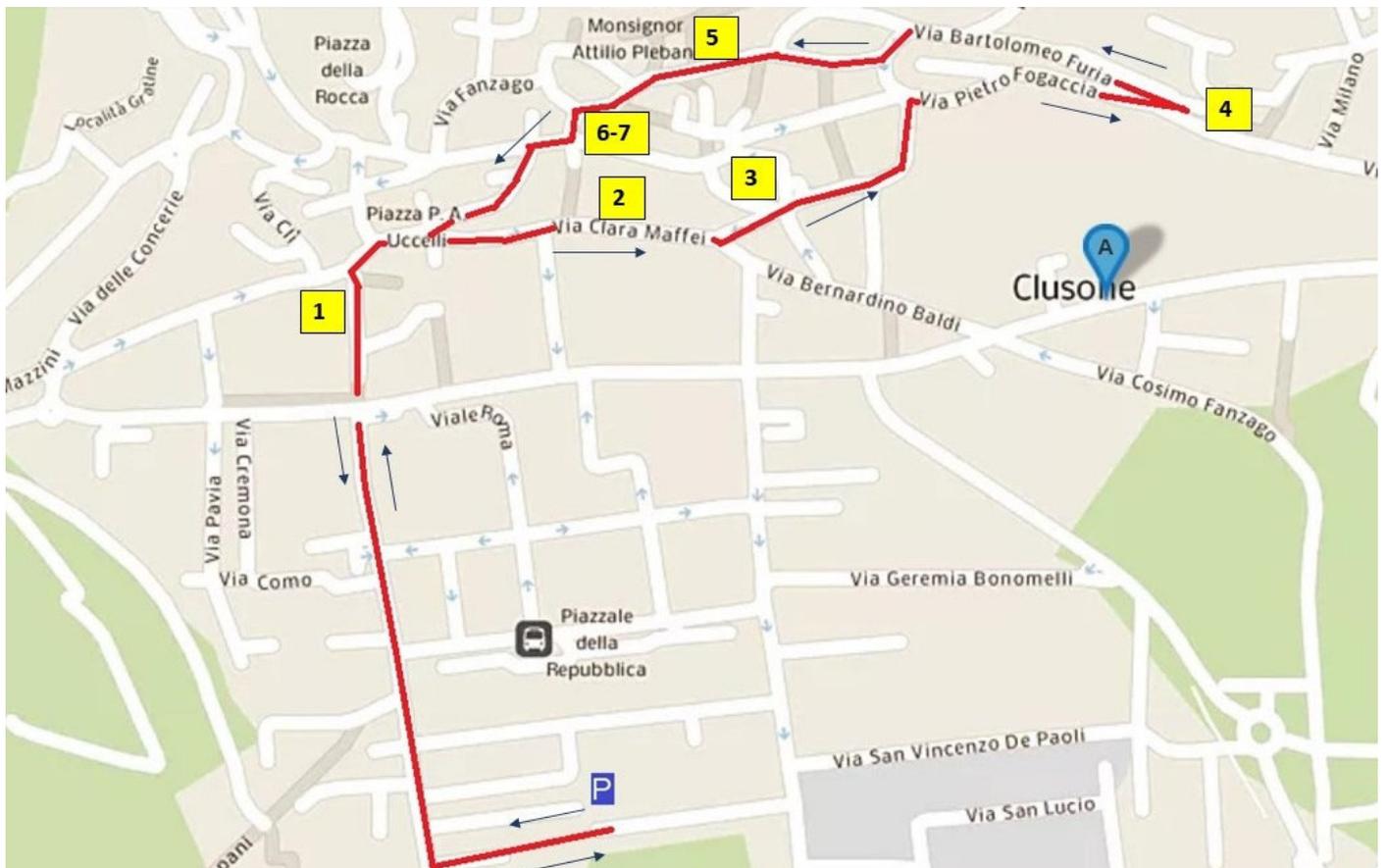
Clusone tra Arte e Tempo

con la collaborazione della prof.ssa Sonia Casu e degli studenti della classe 3[^] Indirizzo Turismo ISIS "A.Fantoni" di Clusone



Punti d'interesse

- 1 Chiesa del Paradiso – Piazza del Paradiso
- 2 Palazzo Marinoni Barca – via Clara Maffei 3
- 3 Chiesa di Sant'Anna – Piazza Sant'Anna 8
- 4 Chiesa di San Defendente – via San Defendente
- 5 Oratorio dei Disciplini e Danza Macabra – via Pier Antonio Brasi 14
- 6 Orologio Fanzago – Piazza dell'Orologio
- 7 Palazzo Comunale – Piazza dell'Orologio



CHIESA DEL PARADISO



La chiesa della Beata Vergine del Paradiso fu costruita in sasso locale e la scelta di un materiale povero le conferisce un'estetica severa: nel XIX secolo, l'abate Antonio Uccelli si convinse, dopo lunghi studi, che quelle pietre risalissero al XIV sec e provenissero da alcuni fortini costruiti al tempo delle lotte tra guelfi e ghibellini. All'interno è custodita un'immagine della Madonna che si racconta fu sfregiata da un soldato nel 1495 (data non documentata) e da quella ferita

sulla tela uscirono gocce di sangue come se la ferita fosse stata inferta ad un corpo vivo. Il miracolo fece accorrere fedeli e pellegrini e questo comportò la necessità d'ingrandire la chiesa: infatti, il secondo archetto a sinistra della facciata vede incisa la data 1565.

Tra il XVIII ed il XX secolo la chiesa fu restaurata malamente: l'originale copertura a capriate venne sostituita da una volta a unica navata, conservando solo gli archi acuti del presbiterio.

Nel 1882, il benefattore sig. Ignazio Trussardi, di cui troviamo il ritratto nel Palazzo Marinoni Barca, destinò un'importante somma di denaro ad un nuovo restauro, anch'esso poco armonioso rispetto all'architettura originaria e reso drammatico da una serie di lutti e infortuni che colpirono gli operai al lavoro.

Negli anni seguenti, i muri perimetrali, a causa di evidenti fenditure, furono considerati instabili e nel 1885 la chiesa venne chiusa per garantire la sicurezza ai fedeli.

Nel XX secolo si ripreso i lavori di recupero e restauro che, finalmente, riportarono la chiesa alla sua originale struttura; vennero rinnovate le decorazioni, nel 1962 venne rifatta la pavimentazione e, nel 1993, vennero installati i due nuovi portali in bronzo dello scultore Claudio Nanni. La porta d'ingresso principale, rivolta ad ovest, è intitolata La Vergine Maria nel mistero di Cristo, e suddivisa in sette pannelli riproducenti la vita di Maria. Nella parte centrale del portale si trova la raffigurazione dell'Annunciazione in un'originale mandorla che dà luce all'interno della chiesa. La porta laterale è una raffigurazione della storia della chiesa stessa

L'ingresso è posto ad un livello superiore rispetto all'interno della chiesa, alla quale si accede con una scalinata costituita da sette gradini semicircolari.

L'interno è a una sola navata, suddivisa da lesene sulle quali vi sono dipinti i dottori della chiesa, mentre gli archi a sesto acuto la suddividono in quattro campate. Lungo i lati si trovano diverse cappelle.

Il rosone che decora la facciata, con altri posti ai lati, permettono alla luce naturale di illuminare l'interno, decorato fittamente da disegni di carattere geometrico.

Dettagli dell'interno: nella Cappella, a sinistra della porta principale, si può ammirare un Crocifisso del 1500, mentre le statue di Maria Santissima e dell'apostolo Giovanni che lo affiancano sono del tardo Settecento, opera della bottega Fantoni; nella cappella, a destra, entrando dalla porta centrale, è collocato l'affresco dell'Addolorata (sec. XV). Questa composizione era stata dipinta sull'esterno e fu portata all'interno dopo l'episodio miracoloso, per evitare che i pellegrini si ammassassero sulla strada. L'ampia cornice, in legno dorato e ornata da motivi floreali e da statue, è opera della bottega dei Fantoni di Rovetta; loro è anche l'altare in marmi policromi con intarsi e testine di angeli.



Di Andrea Fantoni sono le tre statue lignee che raffigurano le Virtù teologali, fede, speranza e carità.

Non si conosce l'autore dell'affresco sul quale si può ammirare la Vergine Maria Addolorata seduta sull'orlo del sepolcro che, con le mani giunte, tiene sulle ginocchia Cristo morto. Inginocchiati ai lati, si riconoscono due santi dell'Ordine dei Serviti, Filippo Benizzi e Pellegrino Laziosi (riconoscibile dalla gamba tumefatta dalla peste). Dalla Croce, posta sullo sfondo, pendono gli strumenti della passione. Sopra l'arco che incornicia la Pietà, in due tondi, sono raffigurati due religiosi in preghiera.

L'altare della Visitazione, al centro del presbiterio, risale al 1900 e fu disegnato dall'architetto Virginio Muzio che recuperò prezioso paliotto di Grazioso Fantoni, in legno intagliato, con al centro la scena della visitazione, che denomina appunto l'altare. La parte superiore è in ceramica ed è sovrastata da sei tavole dipinte ad olio da Giovanni Trussardi Volpi raffiguranti la Vergine tra i profeti.

Ai lati del presbiterio ci sono alcune tele di Antonio Cifrondi (al quale è dedicata una mostra in questi mesi). Quelle dei santi Pietro e Paolo sono state recuperate da un privato da una chiesa in decadimento e poi donate alla Chiesa del Paradiso nel 1975. Le altre sono arrivate qui tra il 1983 e il 1991: l'ultima è la grande tela dell'Ultima Cena.

Nella parete a sinistra del presbiterio, invece, si trovano le tele di un altro grande artista clusonese, Domenico Carpinoni, che visse a cavallo tra il 1500 ed il 1600.

L'Affresco della peste, raffigurante la peste del 1630, è di Giovan Battista Brighenti, mentre la tela a olio è di suo figlio Antonio. L'affresco ha una originale forma triangolare e proviene dalla chiesa dei Morti Nuovi: vi è descritta la sepoltura del frate cappuccino padre Giacomo Albrici; la scena è inserita nel paesaggio di Clusone così come doveva essere nel 1600, con il lazzaretto per gli appestati e un corteo funebre.

Scheda prodotta dalla prof.ssa Sonia Casu
Collaborazione studenti classe 3^a Indirizzo Turismo
ISIS "A. Fantoni" di Clusone

PARCO NASTRO AZZURRO

Il Parco Nastro azzurro ha 3 monumenti...naturali: si tratta di 3 splendide sequoie secolari, alte circa 30 metri e per le quali servono almeno 3 persone per abbracciarne il tronco.

Esse contribuiscono a creare il sito culturale dove la natura e la storia, rappresentata dal Palazzo Marinoni Barca e dal Museo Arte Tempo, unendosi, costituiscono uno spazio di grande suggestione e armonia. Qui si tengono eventi durante la stagione estiva.



PALAZZO MARINONI BARCA

Forse meno appariscente di altri palazzi storici di Clusone, questo edificio del 1600 colpisce per alcuni dettagli architettonici "originali":

- il portale che immette nel giardino richiama una sorta di "arco di trionfo", celebrante i fasti delle nobili che vi risiedettero;
- lo stemma è un richiamo alla storia delle famiglie proprietarie del Palazzo: prima la famiglia Marinoni (nello stemma rappresentata da galletto e fiori) e, in seguito, la nobile famiglia Barca di Bergamo (rappresentata da un veliero e 3 stelle dorate), succeduta come erede dei beni della famiglia Marinoni;
- la pianta del Palazzo è "a L" e si sviluppa su 3 piani;
- le massicce arcate un tempo davano accesso alle scuderie, alla cucina e alla dispensa e sostengono i 2 piani sovrastanti caratterizzati, su un lato, da una loggia pensile di legno e, sull'altro, da una seconda loggia incorporata tra 9 archi poggianti su colonnine di pietra.

In quelle che furono le scuderie, oggi il Coro Idica ha ricavato la sua sede: si tratta di un Coro Italiano di Canti Alpini composto da sole voci maschili fondato nel 1957.

All'interno, invece, meritano di essere citate al 1° piano:

- una piccola galleria, con il soffitto in legno decorato, affrescata su un lato dalle figure allegoriche dei vizi (l'ozio, la discordia, lo spreco, l'inganno) e sull'altro dalle virtù (l'onestà, la carità, il buon governo, la pace);
- una sala principale anch'essa affrescata e abbellita da un grande camino in marmo sovrastato dallo stemma della famiglia Marinoni, antica e originaria proprietaria del Palazzo, presente a Clusone sin dal 1300.

Al 2° piano le 4 aperture ad arco sono fiancheggiate da coppie, in bronzo, di busti di imperatori e re posti su basamenti di marmo.

Attuale proprietario del Palazzo è il Comune di Clusone che ha collocato, in un'ala del palazzo, il MAT - Museo Arte Tempo, museo che ospita una ricca raccolta di opere pittoriche, mobili antichi, monete, armi d'epoca, un Corano manoscritto del 1700, due lettere autografe dei compositori Vincenzo Bellini e Gaetano Donizetti e molto altro. Se la storia è ben rappresentata dalla variegata collezione artistica, il tempo lo è, invece, dagli antichi meccanismi di orologi da torre, che vogliono omaggiare l'Orologio planetario Fanzago del XVI

secolo. Si tratta di venti meccanismi di orologio aventi come forza motrice i pesi: furono progettati agli inizi del 1200 ed erano in uso principalmente nei monasteri dove era necessario, per gli obblighi legati ai tempi di preghiera, un meccanismo che scandisse lo scorrere delle ore nel modo più esatto possibile.

I meccanismi di precisione vennero poi usati nelle città dove i ritmi di vita e delle attività lavorative necessitavano di precisione temporale, cosa che nel mondo agricolo non serviva.

I meccanismi esposti coprono un arco di tempo che va dal 1600 al 1800.

In occasione di Bergamo Brescia Capitale della Cultura 2023 il museo sta ospitando una mostra intitolata "Antonio Cifroni pittor fantastico" dedicata all'artista clusonese.

Curata da Enrico De Pascale con Luca Brignoli, la mostra è composta da circa 30 opere provenienti da musei, chiese e collezioni private, rappresentative dei diversi ambiti praticati dall'artista: pittura sacra, pittura di storia, figure di genere, ritratti e autoritratti.

Per l'occasione tornano a Palazzo Marinoni Barca, dopo un secolo esatto, per generosa concessione di Intesa Sanpaolo, attuale proprietario, i due teleri con "Storie di Cambise" dipinti dal pittore intorno al 1690.



**Scheda prodotta dalla prof.ssa Sonia Casu
Collaborazione studenti classe 3^a Indirizzo Turismo
ISIS "A. Fantoni" di Clusone**

CHIESA DI SANT'ANNA

Esterno

La Chiesa di S. Anna riporta sulla facciata la data del 1487, che si può leggere, scolpita in rilievo, sull'arco del portale d'ingresso; la data rimanda all'ampliamento di una piccola chiesa preesistente che risulta aperta al culto già nel 1414. La Chiesa era originariamente unita al Convento delle monache Clarisse e la storia dei due edifici si interseca per secoli.

Pochi decenni fa è stato scoperto un passaggio che, dall'interno della chiesa, sotto il campanile, portava direttamente nei locali abitati dalle monache, per permettere loro di assistere alle funzioni religiose, senza dover uscire sulla piazza, essendo soggette alla clausura.

Le monache e le importanti famiglie di Clusone ebbero la loro tomba nella chiesa, fino a quando la legge lo consentì. Fu l'editto napoleonico di Saint-Cloud che impose dal 12 giugno 1804 che la sepoltura dei morti fosse portata fuori dalle mura delle città, stabilendo anche che le lapidi dovessero essere tutte uguali e prive di decorazioni per sottolineare i principi di egualità della Rivoluzione francese, ma anche per questioni igienico-sanitarie.

La chiesa fu chiusa più volte. Nel 1630, ad esempio, durante la peste, la chiesa e i locali del convento, furono adibiti a lazzaretto; solo al termine dell'epidemia, la chiesa fu nuovamente benedetta e riaperta al culto.

La chiesa, a causa della pavimentazione stradale eseguita nel 1809, si ritrovò a un piano superiore rispetto l'assetto stradale, per questo motivo furono aggiunti i gradini che conducono al portale.

Con la chiusura del convento, nel 1810, anche la chiesa non fu più frequentabile dai fedeli; riaprì nel 1814 come ospizio per poveri e anziani e come scuola elementare.

Dal 1860 il convento divenne sede dell'ospedale civile di Clusone, il primo della Valle Seriana.

La facciata, dopo il restauro del 1990, si presenta con un portale in pietra sovrastato da un'architrave che ospita il bassorilievo con il trigramma IHS (Iesus Hominum Salvator) inventato da san Bernardino da Siena e da una lunetta a sesto acuto affrescata con la Nascita di Gesù: il Bambino è adorato da tre angeli ed è affiancato, sul lato destro, dai santi Bernardino da Siena e Francesco d'Assisi, mentre a sinistra dalla Madonna e da santa Chiara. Nella parte superiore alcuni angeli reggono un cartiglio che riporta la data del 1502.



L'affresco fu eseguito su commissione di Alojsio Bembo, podestà della val Seriana.

A destra del portale vi è un grande affresco di San Cristoforo, patrono dei viandanti, segno di buona accoglienza, presso il convento, per i pellegrini.

Infine sulla facciata ci sono resti di altri affreschi e due finestre a sesto acuto tornate alla luce dopo i recenti restauri. Le due falde del tetto, molto sporgenti, dovevano proteggere la facciata e i fedeli dalle intemperie. L'interno è raccolto e affrescato con immagini votive della fine del Quattrocento.

testimonianze della fede popolare.



Interno

Entrando, subito a destra del portone, si riconoscono i fratelli gemelli Santi Cosma e Damiano, due medici che, infatti, hanno tra le mani alcuni strumenti per le operazioni chirurgiche. Chi si rivolgeva a loro in preghiera, chiedeva la guarigione da malattie.

Accanto ci sono tre rappresentazioni della Madonna con il Bambino.

Sul lato sinistro del portone, invece, in ordine vediamo San Sigismondo, Sant'Agata e Sant'Antonio Abate (c'è chi dice S. Alberto da Villa d'Ogna).

San Sigismondo è stato il primo re barbaro a convertirsi al Cattolicesimo. Commise un grave delitto: uccise suo figlio perché aspirava al trono. Tentò di fuggire ma fu catturato e imprigionato. Seppe sopportare le torture fino alla morte, pentendosi e diventando un martire. Lo si trova raffigurato anche in altri affreschi in Clusone (Palazzo del Comune, Chiesa di S. Defendente). Viene commemorato il 1° maggio in tutta Europa.

Sant'Agata, invece, fu chiesta in sposa dal console Quintino, ma lei rifiutò. L'uomo, per vendicarsi dell'essere stato respinto, la denunciò come cristiana. Ella fu vittima di torture tra cui l'amputazione dei seni. L'affresco riporta la data del 1509 e forse era l'ex voto di una mamma che chiedeva più latte per il suo neonato.

L'ultima effigie è Sant'Antonio Abate, riconoscibile dal suo bastone a forma di "T".

L'altare, invece, è stato realizzato da una famosa famiglia di intagliatori del legno e del marmo, i Fantoni. Alle sue estremità troviamo teste di angeli con guance cadenti, elemento identificativo degli autori, una sorta di firma artistica. L'opera è fatta con il marmo nero di Gazzaniga e decorata con inserti policromi di altri marmi.

Sopra l'altare, in una cornice barocca di scuola fantoniana, vi è una tela attribuita a Domenico Carpinoni, della fine del XVI secolo, che raffigura Maria che presenta a sant'Anna, sua madre, il figlio Gesù.

**Scheda prodotta dalla prof.ssa Sonia Casu
Collaborazione studenti classe 3^a Indirizzo Turismo
ISIS "A. Fantoni" di Clusone**

CHIESA DEI SANTI DEFENDENTE E ROCCO



La Chiesa era, in origine, ubicata fuori dalle mura difensive della città (ora non più visibili, che si trovavano in cima alla strada in salita sulla destra). Erano soprattutto i mercanti ad uscire dalle mura protettive, i quali affidavano la loro salvezza alle preghiere fatte proprio nella prima chiesa che si

trovava fuori di esse, la chiesa dei Santi Defendente e Rocco, Santi ai quali fu dedicata fin dalle sue origini datate 1471.

Se la datazione, invece, è posticipata al 1477, allora la dedica ai Santi è riferibile all'epidemia di peste che colpì la Valle. I due Santi sono da ricordare tra i patroni protettori dalla peste a cui si rivolsero i cittadini clusonesi per scampare al pericolo di morte legato al morbo. Per ringraziare i Santi della salvezza ottenuta, essi fecero costruire questa chiesa come ex voto e, da subito, sia le pareti esterne che interne cominciarono ad accogliere immagini dei due Santi.

La struttura architettonica è assai semplice e ricalca lo schema delle chiese tardo quattrocentesche diffuse sul territorio.

L'impianto è "a capanna"; il piccolo campanile e il portico a tre campate, edificato nel XVI sec, sono elementi. Le tre campate del portico sono addossate all'originaria facciata e ne nascondono, a distanza, gli affreschi del primo Cinquecento; accoglieva i fedeli che, durante le funzioni, non trovavano posto all'interno e li riparava dagli eventi atmosferici. Le due finestrelle, anch'esse cinquecentesche (datate prima del 1575), furono aperte per consentire la contemplazione dell'altare e la preghiera anche non si fosse riusciti ad entrare.

AFFRESCHI DEL PORTICO

La Crocifissione

A destra del portone di accesso, è rappresentato Gesù Crocifisso: alla Sua sinistra si trova San Rocco, con la piaga della peste, e alla Sua destra San Sebastiano, penetrato da molte frecce. Ai lati della Croce si vedono il sole e la luna rappresentanti l'eclissi che si è verificò al momento della morte di Cristo.

Agli estremi della Crocifissione sono ritratti San Sigismondo (che si ritrova raffigurato in altri siti) a sinistra e San Cristoforo a destra, posto sull'angolo estremo della facciata, in modo da essere l'ultimo Santo a cui i mercanti si affidavano prima di partire. E' infatti considerato il protettore dei viaggiatori.

La scena della Crocifissione si può leggere in due modi: in orizzontale esaminando i dettagli della scena con il Cristo sulla grande croce lignea e i dischi del sole e della luna ai lati, il volo d'angioletti che raccolgono il Preziosissimo Sangue (culto particolare) e in verticale, quando si osserva la raffigurazione della Trinità con Dio Padre con gesto da Giudice circondato dagli strumenti della Passione, la colomba dello Spirito Santo nel mezzo tra Dio e il Figlio; il messaggio è quello della salvezza attraverso la Croce.



La Natività con i santi Defendente e Rocco, 1517

Nella lunetta sopra il portone, si vede in primo piano la Sacra Famiglia con i due Santi; lo sfondo paesaggistico è fatto di pastori, pecore e un suonatore di baghét, strumento musicale medievale, della famiglia delle cornamuse, originario della bergamasca. L' affresco riporta nel cartiglio dell'angelo la data 1517.

Madonna in trono con Bambino tra i santi Martino e Defendente, 1514

Sopra la lunetta c'è un trittico di grandi dimensioni e di buona fattura; nell'iscrizione si identifica l'autore, Gelmo de Galopis.

La Vergine col Bambino è rappresentata con grande cura dei particolari, accanto a lei San Defendente con una sontuosa armatura, la palma del martirio e la spada. Sull'altro lato San Martino di Tours rappresenta la dipendenza di queste terre dal Monastero di Tours, a cui furono donate da Carlo Magno nel 774.

San Francesco da Paola, 1597

In alto a sinistra la visione del santo che indica la Vergine in Cielo è resa magistralmente sia a livello compositivo che pittorico. Potrebbe trattarsi di un'opera del pittore clusonese Domenico Carpinoni.

INTERNO

L'interno della chiesa è a navata unica e presbiterio con volte a crociera.

Elemento caratterizzante è la ripetitività delle immagini dei Santi: San Rocco 26 volte e San Defendente 25 volte.

Nel Medioevo le figure ripetute non erano considerate "eccessive" ma interpretate come doni votivi e come costante richiesta di protezione, sia da parte del committente che del fedele. La "preghiera iconografica" diventa, così, gradita a Dio proprio per la sua insistenza. Il primo dei due santi patroni della chiesa, San Defendente, è poco conosciuto: egli è vissuto ed ha subito il martirio come altri soldati romani cristiani. La sua legione venne quasi totalmente sterminata per ordine dell'imperatore Massimiano in quanto i suoi componenti si erano rifiutati di giustiziare alcuni cristiani. Defendente è, infatti, considerato difensore della fede Cristiana. La scena della Crocifissione si può leggere in due modi: in orizzontale esaminando i dettagli della scena con il Cristo sulla grande

croce lignea e i dischi del sole e della luna ai lati, il volo d'angioletti che raccolgono il Preziosissimo Sangue (culto particolare) e in verticale, quando si osserva la raffigurazione della Trinità con Dio Padre con gesto da Giudice circondato dagli strumenti della Passione, la colomba dello Spirito Santo nel mezzo tra Dio e il Figlio; il messaggio è quello della salvezza attraverso la Croce.

Egli morì per un colpo di spada nel 1285/6 circa).

È un santo milite: infatti, lo riconosciamo dall'aspetto di giovane armato con spada (anche strumento del suo martirio) o mazza, e dalla palma del martirio che spesso tiene in mano.

Il secondo santo cui la chiesa è dedicata, San Rocco, è ben più famoso nella devozione popolare del territorio sia come guaritore in caso di peste che come protettore dei pellegrini.

Il Santo è rappresentato con un vestito da pellegrino, un bastone, una bisaccia, sandali e cappello. Spesso con la mano destra mostra il bubbone della peste sulla sua gamba.

ABSIDE - Salendo sull'altare, guardando le raffigurazioni sul lato sinistro se ne trova una dove S.Rocco è rappresentato con un cane con un boccone di pane in bocca. L'affresco "racconta" un episodio della vita del Santo: dopo che ebbe lui stesso contratto la peste aiutando il prossimo, nessuno mostrò per lui la stessa pietà. Rocco venne cacciato, allontanato dalla città e fu costretto a rifugiarsi in una grotta dove pregava in solitudine. L'unico a fargli compagnia, andandolo a trovarlo ogni giorno, fu un cane che gli portava sempre un pezzo di pane. Rocco non patì la fame e guarì miracolosamente. Da quel momento proseguì la propria opera di aiuto accompagnato dal suo fedele cagnolino.

VERGINE IN TRONO COL BAMBINO - Sul lato opposto, vi è un affresco votivo risalente al tardo Quattrocento; il pittore che l'ha realizzato è sconosciuto ma probabilmente ha avuto rapporti con Giacomo Borlone de Buschis, l'autore della Danza macabra.

Si possono notare i volti sorridenti e dolci del Bambino e della Madonna. Sulle mani del Bambino poggia un uccellino che rappresenta la liberazione sia dalla malattia che dal peccato.

PARETE SINISTRA VERSO L'USCITA - Tra i Santi rappresentati si aggiungono S. Lucia ritratta con gli occhi che le vennero strappati nel martirio poggiati su un piattino; S. Antonio Abate con intorno degli animali; San Cristoforo che aveva un ruolo assai rilevante perché protettore dal maggior pericolo, la Morte Improvvisa, che non permetteva di lavarsi dai peccati e di ricevere i sacramenti, mettendo a rischio l'intera esistenza vissuta da buon Cristiano.



Scheda prodotta dalla prof.ssa Sonia Casu
Collaborazione studenti classe 3^a Indirizzo Turismo
ISIS "A. Fantoni" di Clusone

LA DANZA MACABRA

Oratorio dei Disciplini (Clusone – BG)

L'oratorio dei Disciplini (o di San Bernardino) è uno dei principali luoghi di culto di Clusone e sorge a Nord in posizione dominante sopra l'abitato, tra la Basilica di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista e la chiesa di San Luigi.

Storia

L'oratorio venne commissionato dalla omonima confraternita dei disciplini bianchi di Clusone nel 1336.

Questa confraternita aveva come scopo l'autoflagellarsi per mortificare il corpo ed innalzare lo spirito: nel Medioevo, infatti, ciò che contava per l'uomo era la religione e la vita terrena era considerata solo un rito di passaggio per la vera vita, quella nell'aldilà. Il gesto di flagellarsi serviva, quindi, a garantire l'ingresso in Paradiso una volta passati oltre e spesso venivano compiute delle vere e proprie processioni nelle quali i disciplini bianchi o battuti (soprannome derivato da queste pratiche) intrattenevano i fedeli con precisi rituali.

L'oratorio venne terminato nel 1350 ed era costituito solo dall'edificio che oggi accoglie il complesso ligneo del Compianto di Cristo.

Nel corso dei secoli gli sono state apportate varie modifiche (a volte negative), le quali l'hanno trasformato in ciò che è possibile vedere attualmente:

- nel 1400 venne costruito il portico a quattro arcate sul lato sinistro dell'oratorio;
- nel 1485 la facciata principale dell'oratorio venne decorata con il maestoso affresco di Giacomo De Buschis, detto il Borlone;

Nel 1673, vista l'espansione della confraternita, venne creato un primo piano adibito alle riunioni, dato il bisogno di uno spazio più ampio per queste ultime. Il piano rialzato venne collegato all'edificio principale grazie ad una scala costruita a ridosso dell'affresco; la rimozione di quest'ultima, in seguito, provocò danni permanenti all'opera, la quale è stata rovinata per un terzo.

Nel 1807 la confraternita venne sciolta ufficialmente e nel 1811, grazie all'intervento dell'arciprete Bartolomeo Furia, l'oratorio venne annesso al complesso di cui fanno parte la Basilica di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista e la chiesa di San Luigi.

Affreschi esterni

La facciata è interamente ricoperta dall'affresco del De Buschis.

Lo scopo dell'affresco era ricordare agli uomini che nessuno sfugge alla morte, che la vita terrena era solo un passaggio e che, dunque, le ricchezze e la bellezza una volta passati oltre sarebbero stati inutili.



In questo modo, gli uomini venivano spaventati dall'opera ed indirizzati sulla retta via, vivendo una vita terrena di bontà, umiltà e semplicità.

La composizione è unica al mondo, dato che racchiude in sé tutti e tre i temi dell'iconografia della morte medievale: l'incontro tra i tre vivi e i tre morti, il trionfo della morte e la danza macabra, a cui si aggiungono anche i vizi e le virtù nella zona più in basso.

Incontro tra i tre vivi e i tre morti

La scena è collocata in alto a sinistra rispetto alla parete ed è la rappresentazione (seppure semplificata) di un'antica leggenda medievale la quale narra di tre giovani nobili che, durante una

partita di caccia, incontrano tre cadaveri in tre diverse fasi di decomposizione: il primo è un cadavere fresco, il secondo è parzialmente decomposto e il terzo è uno scheletro.

Tra i morti vi è la figura dell'eremita, il quale ha lo scopo di simboleggiare la transizione ed è lì per ricordare ai vivi che un giorno diventeranno come i morti.

Nell'opera del De Buschis non sono state rappresentate le figure dell'eremita e dei tre scheletri, in quanto questa è una rielaborazione del Borlone. Il posto dei tre morti è preso, tuttavia, dai tre scheletri del trionfo della morte, i quali sono raffigurati mentre attaccano i giovani cacciatori.

Il trionfo della morte

Il trionfo della morte si trova in alto, al centro della facciata.

Il tema deve le sue origini ai trionfi degli antichi imperatori romani, dove essi sfilavano per dimostrare la propria potenza e le vittorie: in questo caso, infatti, la Morte è una regina vincitrice, raffigurata con corona e mantello, mentre ghignante campeggia sul suo orrido trono, un sepolcro infestato da rane, rospi, serpenti e scorpioni, spesso associati alla diabolica sovrana.

Sotto i suoi piedi, nella tomba, si trovano le due massime autorità dell'epoca: a sinistra il pontefice e a destra l'imperatore.

Intorno al sepolcro ci sono diversi personaggi, per la maggior parte sono potenti e grandi della terra che mostrano i diversi atteggiamenti degli uomini nei confronti della Morte ed offrono i segni del potere per cercare di corromperla.

C'è chi si rassegna, chi prega, chi supplica, chi conta i giorni, chi si dispera e chi, colpito dalle frecce o dai colpi di "schioppetto" dei due scheletri aiutanti della Morte giace ai piedi del sepolcro.

Il trionfo rappresenta la fine della vita e dei suoi valori e vuole insegnare ad utilizzare bene la vita secondo gli insegnamenti evangelici.



La Danza Macabra

Sotto il trionfo è rappresentata la Danza Macabra, il tema più celebre e più diffuso.

Essa trae le sue origini dalle antiche danze medievali ed assomiglia ad un valzer, dato che si balla in coppia: ad ogni vivo corrisponde un morto, il quale è il riflesso dell'essere vivente una volta che sarà morto. I personaggi sembrano di condizione sociale inferiore rispetto a quelli più importanti raffigurati nel trionfo; dei quindici raffigurati ne sono rimasti sette a causa del danneggiamento della scala. Da sinistra verso destra si riconoscono: la donna con lo specchio, che rappresenta la vanità e lo svanire della bellezza dopo la morte, il disciplino con la veste

tipica, il povero lavoratore o contadino, l'oste, il giudice, l'usuraio e il letterato.

I vizi e le virtù

Sulla parete in basso, a sinistra, è possibile notare la bocca infernale che sta inghiottendo i peccatori, mentre al di sopra di essi, su dei cartigli, sono scritti i sette vizi capitali; solo tre sono visibili (superbia, avarizia, ira).

Un frammento a destra, invece, testimonia la presenza del Paradiso per i virtuosi ed è mostrato un gruppo di disciplini dediti alla penitenza e alla carità verso il prossimo.

Esso permette di ipotizzare che il tema complessivo fosse quello dei "Novissimi" con la Morte, l'Inferno e il Paradiso.

Gli affreschi del porticato

Il porticato era adornato da affreschi, i quali vennero strappati nel 1970 per motivi di sicurezza nei confronti delle opere. Essi raffiguravano San Bernardino e San Sebastiano.

Gli affreschi originali sono conservati nel museo della Basilica, adiacente all'Oratorio.



Scheda a cura della classe 3^A Indirizzo tecnico per il Turismo
ISIS "A. Fantoni" di Clusone

PALAZZO DEL COMUNE

Il Palazzo Comunale domina la Piazza Orologio, in onore della straordinaria opera di Pietro Fanzago.

Chiunque si trovi a passarci accanto ne resta affascinato, sebbene oggi appaia danneggiato dal passare del tempo.

La sua costruzione risale al 1008, come testimonia Cesare Cantù nella sua opera "Grande illustrazione del Lombardo-Veneto".

Il Palazzo è espressione dell'architettura medievale ed è diviso su due livelli: il più basso è scandito da una serie di arcate a tutto sesto, quello superiore ha poche finestre, purtroppo, non più "ad arco"; l'alta torre, che si trova accanto, ha perso le sue caratteristiche merlature.

Sappiamo che il Palazzo, nel 1485, durante il governo del Podestà Giovanni Francesco Contarini, membro di un'illustre famiglia veneta, andò parzialmente in decadimento. Pare, infatti, che al momento della sua elezione, il Contarini fosse troppo giovane e che questa sua inesperienza lo avesse portato a scelte avventate come quella di far abbattere parte dell'antico palazzo per modificarlo a suo piacimento. Si dice anche che, dopo quanto accaduto, il Consiglio della Valle avesse deliberato che il successivo Rettore avrebbe dovuto avere un'età minima compresa tra i 40 e i 50 anni.

Le mura del Palazzo, la cui ricostruzione iniziò non molto tempo dopo, vennero gradualmente affrescate con stemmi e iscrizioni che andassero a ricordare i Rettori che si erano distinti nel governo della Valle durante il dominio della Repubblica Veneta, affinché fosse chiaro a tutti, cittadini e stranieri, quale fosse la famiglia più potente in quel momento.

Concluso questo periodo, le successive istituzioni politiche applicarono la pratica che i Romani chiamavano "damnatio memoriae", cioè gli affreschi che ricordavano i Rettori veneti dovevano essere cancellati e sostituiti da punteggiatura o da intonaci affinché si perdesse il ricordo del passato per esaltare le nuove amministrazioni.

Al primo piano troviamo i resti di una loggetta oggi murata, di cui sono ancora visibili sei archi tardo-gotici, sorretti da esili colonnine e in basso un appoggio con delle mensole. Non sappiamo con certezza se si trattasse di una decorazione o di una loggetta aperta, da cui il Podestà si affacciava per fare dei proclami.

Sotto alla loggetta si vede chiaramente un affresco rappresentante la Madonna in trono con in braccio Gesù Bambino tra due santi identificabili grazie a delle scritte: a sinistra, S. Sigismondo, re dei Burgundi, sposato con la figlia del re Ostrogoto Teodorico II.



Egli si macchiò di un delitto terribile: credendo che il figlio Sigerico stesse organizzando una congiura contro di lui, lo uccise. Pur pentendosi, Sigismondo fu catturato, decapitato insieme alla moglie e agli altri figli e gettato in un pozzo. Per questo viene venerato come martire. Diversi simboli si riferiscono alla sua vita: la palma che tiene in mano indica il martirio, mentre la corona, lo scettro e il vestito giallo-dorato ricordano che si trattava di un Re

Le sue spoglie sono conservate a Praga.

L'altro santo, a destra del Bambin Gesù, è S. Cristoforo, riconoscibile dal fatto che è sempre

raffigurato con Gesù Bambino sulla spalla che gli accarezza i capelli o gliene tira una ciocca.

E' il protettore dei viandanti e una leggenda narra che chiunque vedesse la sua immagine prima di partire sarebbe stato protetto nel viaggio di ritorno a casa e avrebbe scampato ogni pericolo. La sua effigie sul Palazzo comunale si deve, probabilmente, al fatto che la piazza era sede del mercato più importante della Valseriana: qui, infatti, arrivavano i commercianti dalla Val Gandino e dalla Val di Scalve e dalla provincia di Brescia. L'affresco poteva essere, quindi, di buon augurio per tutti coloro che si trovavano a passare da Clusone.

Lo stile dell'affresco lo colloca nella seconda metà del 1400.

Alla fine del 1800, il cedimento della torre e la demolizione del piano superiore crearono nuovi danni alla decorazione esterna.



Scheda prodotta dalla prof.ssa Sonia Casu
Collaborazione studenti classe 3^a Indirizzo Turismo
ISIS "A. Fantoni" di Clusone

L'OROLOGIO FANZAGO



L'Orologio Fanzago è un orologio planetario; fu realizzato da Pietro Fanzago, illustre cittadino clusonese, progettista del meccanismo astronomico e, per questo, definito ingegnere dalla comunità locale. Apparteneva alla nota famiglia Aliprandi, soprannominata Fanzago dal nome del Feudo collocato presso Lodi. Pietro, nel 1580, ricevette dal Consiglio della Valle la commissione di porre sulla Torre civica un grande orologio, dove lo vediamo tutt'ora.

Il quadrante affrescato è protetto da una tettoia.

Chi osserva l'orologio ha davanti a sé il Nord, quindi egli stesso indica il Sud; alla sua destra avrà l'Est e a sinistra l'Ovest.

Le otto teste affrescate di putti alati, che soffiano verso il centro che rappresenta la Terra, sono di fatto la Rosa dei Venti.

I quattro venti principali sono la Tramontana (Nord), l'Ostro (Sud), il Levante (Est) e il Ponente (Ovest). A questi si aggiungono altri quattro venti: Greco o Grecale (Nord-Est), Maestro o Maestrone (Nord-Ovest), Garbino o Libeccio (Sud Ovest) e lo Scirocco (Sud-Est).

Il primo anello, la fascia bianca, indica con i numeri romani, le 24 ore del giorno. Questa è l'unica parte fissa dell'orologio.

Due caratteristiche vanno segnalate come particolarità:

“ l'orologio si legge in senso antiorario, poiché Fanzago voleva rappresentare, nello scorrere del tempo, la direzione del sole dal suo sorgere (a est) al suo tramontare (a ovest);

“ seconda particolarità è il numero quattro che non è scritto IV bensì IIII), modalità che viene usata negli orologi a partire dal 1386, per espresso volere di Carlo V che, a sua volta, voleva rifarsi ad un'antica tradizione romana: Viene adottato anche successivamente per pura necessità pratica, in quanto dovendo costruire pezzi fusi in metallo per comporre i numeri, i maestri orologiai avevano bisogno di barrette metalliche in numero pari e, in particolare, di 20 barrette a forma di I, di 4 a forma di V e di 4 a forma di X (evitando così sprechi).

Le ore sono evidenziate, alla loro base, da dischetti neri; le mezz'ore sono segnalate dalle frecce più lunghe; i quarti d'ora dalle frecce più piccole. L'ora viene segnata dal passaggio della punta del “grande indice “(la lancetta con il sole) su questi simboli.

La parte mobile, che si trova all'interno del quadrante, è composta da corone circolari concentriche e da un disco, parzialmente sovrapposti l'uno sull'altro.

La prima corona è la più grande di tutte e presenta 3 fasce:

la fascia A è divisa in 12 caselle sulle quali sono segnati i mesi dell'anno; la loro diversa ampiezza è legata alla diversa durata delle ore di luce.

Tra il 22 ed il 23 del mese di dicembre la freccia indica il Solstizio d'inverno, cioè quando il Sole raggiunge l'altezza minima all'orizzonte e i raggi arrivano sulla Terra con la massima obliquità. L'orologio Fanzago registra questo evento astronomico quando l'indice si trova sulla linea che separa i segni zodiacali del Sagittario e del Capricorno. La stessa cosa accade nella posizione diametralmente opposta tra 21 e 22 giugno, ovvero il

giorno del Solstizio d'estate, quando l'indice si trova tra i segni del Cancro e dei Gemelli e i raggi del Sole raggiungono la Terra con la minima inclinazione.

La fascia B è anch'essa divisa in caselle, con raffigurati i segni dello zodiaco, dipinti in oro su fondo verde, unitamente ai loro simboli.

Infine la fascia C presenta i numeri romani dorati su fondo nero: qui è rappresentata la durata della notte. Infatti, la diversa ampiezza delle caselle dipende dalla durata delle ore di buio: il tassello più grande è quello del numero XV che è in corrispondenza del mese di dicembre, con le minori ore di luce dell'anno; il più piccolo è il numero VIII, relativo al mese di giugno, quando il sole, sorgendo prima e tramontando più tardi, lascia alla notte soltanto 8 ore.

La seconda corona regge l'indice maestro che indica tutto il sistema dell'orologio. A metà dell'asta si trova la rappresentazione del Sole, realizzata in rame sbalzato e dorato. Esso segna le ore, i mesi, la durata della notte, la posizione del Sole nello Zodiaco.

La parte più interna è formata da una fascia circolare divisa in 29 caselle e $\frac{1}{2}$ che indicano i giorni delle fasi lunari. Su questo disco ci sono due frecce: quella più lunga indica i giorni dell'età della Luna, compresa tra 1 e 29, mentre quella più corta, in posizione diametralmente opposta, segna i giorni della Luna calante dopo il plenilunio.

Il terzo disco rappresenta la volta celeste, per questo Pietro Fanzago ha scelto lo sfondo di questo colore. Le linee sono tracciate in oro e raggruppano le stelle e i pianeti. La Terra è rappresentata dalla piccola stella ad otto punte posta al centro del disco, mentre la Luna è rappresentata dalla finestrella circolare in alto.

Le forme geometriche erano particolarmente importanti per la comunità di Clusone perché l'allineamento delle rette del triangolo indicava i segni favorevoli all'unione matrimoniale e il periodo propizio, mentre le rette del quadrato le amicizie favorevoli.



Scheda prodotta dalla prof.ssa Sonia Casu
Collaborazione studenti classe 3^a Indirizzo Turismo
ISIS "A. Fantoni" di Clusone